

Mario Albertini

Tutti gli scritti

II. 1956-1957

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

Nota sul nuovo giornale

Credo che dobbiamo discutere a fondo la questione del giornale. Se è vero, come credo, che un giornale è assolutamente necessario (a Stresa ne abbiamo fatto l'esperienza: la prima gente raggruppabile va educata, il che vuol dire nutrita con continuità), bisogna, per metterlo in piedi bene, pensarlo un poco in questi mesi.

1) Livello. Siccome è uno strumento per educare, deve essere educativo. Di educazione politica, cioè ad un modo di vedere e ad un modo di essere. Vorrei rifarmi ad un episodio marxista, per collocare la cosa. Quando Marx è entrato nella Lega dei giusti, questa Lega ha cambiato nome, è diventata la Lega dei comunisti. Il giornale, che aveva lo slogan «Tutti gli uomini sono fratelli», assunse come motto la parola d'ordine «Proletari di tutto il mondo unitevi!». Noi abbiamo un nome nuovo, per l'organizzazione del nuovo tipo di lotta, il nome «Congresso perm. del popolo europeo». Anche il giornale deve allinearsi, e trovare il titolo di questa battaglia. Infine l'unica cosa veramente istituzionalizzabile ora è il giornale. Il suo titolo stesso, che s'imprimerà nella testa della gente, deve imprimere nella testa della gente una parola d'ordine. Se non sprecheremo questo possesso, limitandolo al suo uso di indicazione del giornale, mentre nel contempo potrebbe servire a discriminare, ed a guidare l'animo dei militanti.

Dovremmo pensare ad un titolo imperniato sulla lotta del popolo europeo, che sia per sé stesso una parola d'ordine, o che abbia come sottotitolo una parola d'ordine (un esempio fiacco e di contenuto diverso, ma esternamente così: «Europa libera» «Uniti per essere liberi» – il giornale della Fivl). Naturalmente questa questione del livello non riguarda solo la questione del titolo, riguarda la realizzazione del tono educativo; ma comincia dal titolo, che è una questione della fase di preparazione.

2) Formula esterna e ritmo. Dovremmo evitare quello che si fa di solito. L'imitazione di un giornale commerciale diminuito di pagine, quindi svilito. Una formula non è inventata in astratto, ma per un certo numero (minimo) di pagine. Se non c'è questo, non c'è più la formula. Per noi la cosa è importante, bisognerebbe presentarsi bene, con un incentivo a leggere, perché non possediamo ancora gli europei arrabbiati, che aspettino il giornale con ansia.

Io pensavo, cioè tentavo di cominciare a vedere, sul ritmo quindicinale, ad una formula fascicoletto (la piegatura in 16mo dell'attuale Ef, come la presentazione delle tesi di Spinelli nei quaderni di Ef) per trovare una individuazione pesante, con un po' di pagine, su una formula nuova (non copiata). È difficile da portare a termine. Cabella ha controproposto ritmo mensile e 8 pagine sul formato attuale. È più realizzabile.

3) Formula di contenuto. Deve esserci. Un giornale che non abbia nella pagina tale, il materiale tale, eccetera, non è un giornale, le sue pagine non sono fatte. Non governa nulla, né i lettori, né i collaboratori. Non viene preso sul serio. Lo si guarda se si aspetta una cosa che interessa ma per sé non interessa. È uno strumento sprecato. Ef a 8 pagine dei primi numeri dell'anno era molto imperfetta (la pensavo io e la faceva un altro che non stava nemmeno molto attento a ciò che gli scrivevo e dicevo), ma era sulla direzione giusta.

Così fatto, un giornale è fatto, è vivo, per il lettore; ma anche per altro. Istituzionalmente, tende a far nascere una équipe redazionale, tende ad evitare la cosa che si sbatte su per riempire, l'improvvisato. Ha una piattaforma solida per rifiutare gli articoli diletantistici (cosa facile a capitare, nella nostra fase, e necessaria ad evitare senza produrre malumori). Ha una piattaforma solida per digerire gli articoli fuori linea, che possono essere pubblicati perché, su un giornale che ha pagine che producono su una linea, su una linea che viene pensata, quindi studiata, appaiono da sé accidentali. La sostanza è la continuità del lavoro della équipe di fondo.

Così fatto può ricevere le lettere dei lettori, cui dedicherà uno spazio ben precisato, ed impaginato in modo costante. Le lettere dei lettori devono essere governabili con *souplesse*. Deve apparire una necessità visibile del giornale quella di tagliarle, ridurle ad un unico motivo con tanti nomi di lettori ecc. Se fa così (un buon tipo è l'«Express») può anche provocare le lettere, su un tema

caldo, un fatto avvenuto che ha scosso la gente, e far dire a queste in un modo vivo, interessante, quello che ha bisogno di dire.

Naturalmente non ci sarà questa ricchezza all'inizio (si possono tuttavia fare lettere false), ma deve esserci all'inizio l'istituzionalizzazione che consenta di arrivare lì. Siamo abbastanza istituzionalisti in politica, dobbiamo diventarlo anche nell'organizzazione della nostra politica.

In linea di massima, come prima proposta, suggerisco questa ripartizione del giornale (oltre le lettere ecc.): I) formula politica (sulla logica della battaglia, sul popolo europeo, sulla illegittimità degli Stati ecc. si può, anzi si deve, scrivere, perché senza una base di esperienza continuamente ampliata e continuamente vissuta, quelle formule navigano nel vuoto, anzi nel pieno di esperienze diverse che vanno invece lentamente distrutte alle loro radici). II) Formula organizzativa (il governo del che fare, e ci sarà da dire: dovremmo, apertamente, scrivere lì sopra quello che diciamo, sui quattrini, su questa o quella cosa, mostrando sempre le difficoltà. Dato che ci sono, l'unico modo di governarle è dirle, per stimolare l'orgoglio, per dare l'orgoglio delle cose autonome da fare nelle sedi). III) Problemi politici, anche (trattati semplicemente) culturali. Abbiamo visto a Stresa che c'è da dire e da battere, per smontare miti di azione che, apparentemente liberali ecc. sono in realtà miti di azione nazionale. Problemi sono, per esempio, dire qualcosa a fondo sull'Algeria, sul Piano Vanoni, sull'unità tedesca, come dire qualcosa su cosa significa di fatto fare azione cosiddetta liberale, cosiddetta socialista, cos'è il suffragio in Francia ed in Italia, ecc. IV) Il giudizio politico (in sostanza il fondo od i fondi – non sono necessariamente uno solo).

A certe pagine bisognerà dare proprio un titolo. I primi due punti sono praticamente il modo di vedere ed il modo di essere, trovare titoli che indicano con estrema chiarezza il contenuto.

Ho scritto queste note frettolose per aprire la discussione. E per invitare, nel tempo che ci resta, a mettere in piedi il meglio possibile questo strumento necessario della fase attuale della nostra lotta.

Dattiloscritto, probabilmente del 1957, sul problema della pubblicazione di un nuovo giornale per il Congresso del popolo europeo, che sarà poi «Popolo europeo». Il titolo è del curatore.